



SCUOLA S.N.A.L.S.

NOVEMBRE 2021

ANNO XLVI • NUMERO 11



EDITORIALE

La legge di bilancio "dimentica" la scuola. Il governo tradisce i patti. È sciopero!



DOSSIER LEGGE DI BILANCIO

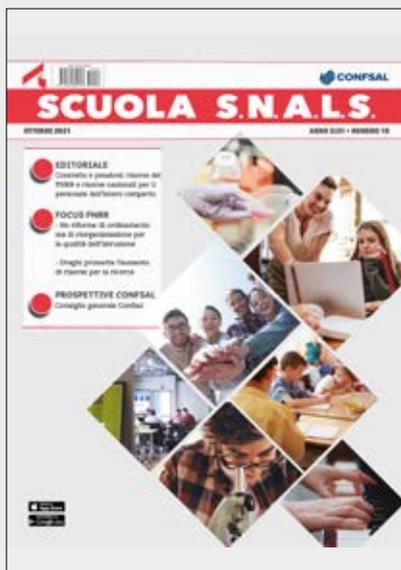
- Serafini: "Quasi inesistenti le risorse per il rinnovo del contratto"
- Legge di bilancio 2022



FOCUS SCUOLA

Astensionismo e organi collegiali





SCUOLA S.N.A.L.S.

Periodico digitale del Sindacato Nazionale
Autonomo Lavoratori Scuola

Registrato Tribunale di Roma
n. 16462 del 26-7-1976

ANNO XLVI
NOVEMBRE 2021

DIRETTORE
Elvira Serafini (*Segretario Generale*)

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Tagliafierro

COORDINAMENTO DI REDAZIONE
Lucia Tagliafierro, Giovanni Giordano (*Ufficio
rapporti politico-legislativi*), Paola Gallegati,
Lucia Orlando

COMITATO POLITICO
Irene Tempera (*Vicesegretario Generale Vicario*),
Antonio Albano, Giuseppe Antinolfi, Lucia
Fiore, Daniela Margiotta, Lucia Massa, Teresa
Montemurro (*componenti della Segreteria
Generale*)

DIREZIONE
Via Leopoldo Serra, n. 5 - 00153 Roma
Tel. 06.588931 - Fax 06.5818352
redazione@snals.it

PROGETTO GRAFICO
Andrea Blasi
commissionato da:
Biemme Digital Publication Group S.r.l.

PHOTO
Adobe Stock - Andrea Blasi - Alberto Blasi

GESTIONE EDITORIALE:
Biemme Digital Publication Group S.r.l.
Via della libertà, 12 - 00047 Marino (RM)
Tel: 06.877883633 - Fax: 06.89763258
bmdigitalpublicationgroup@gmail.com

Abbonamento a 12 numeri
(richiesta a m/z fax - 06.5579892):
Individuale € 35,00 - Scuole ed Enti € 30,00
(per Scuole ed Enti abb. sott. in conf. art. 1,
comma 3, L. 103/2012)

Abbonamenti: 126.887
Pubblicità: € 2,84 per mm. colonna

PUBBLICATO IN FORMATO CARTACEO
E DIGITALE
sabato 27 novembre 2021

STAMPA
Mix di Daniela Zonin - Roma

SOMMARIO

EDITORIALE

- La legge di bilancio “dimentica” la scuola
Il governo tradisce i patti. È sciopero! 3

DOSSIER LEGGE DI BILANCIO

- L'INTERVISTA: Serafini: “Quasi inesistenti le risorse per il
rinnovo del contratto” 5
- Legge di Bilancio 2022. I provvedimenti per la scuola..... 6
- Proclamato lo sciopero generale per venerdì 10 dicembre 8
- Le ragioni della protesta 9
- Proclamato lo sciopero del personale dirigente scolastico
dell'area istruzione e ricerca 11
- Audizione disegno di legge di bilancio 12
- Più ombre che luci per gli Enti di Ricerca 13
- L'iter 'semiserio' della legge di bilancio 2022 16

FOCUS SCUOLA

- Astensionismo e organi collegiali..... 19
- Educazione civica, disciplina in cerca di docente21
- RSU nella scuola:venti anni di anomalie
e di storture da sanare23

La legge di bilancio “dimentica” la scuola Il governo tradisce i patti. È sciopero!

Il documento approvato dal Consiglio dei Ministri relativo alla manovra finanziaria 2022 e passato all'esame del Senato, sia pure non ancora nella versione definitiva, confligge con i tanti proclami a sostegno della scuola e della sua centralità per lo sviluppo del Paese.

Non risponde alle numerose aspettative della categoria che attendeva miglioramenti circa le risorse finanziarie per il rinnovo del CCNL e interventi normativi in grado di sostenere le riforme strutturali che saranno realizzate con il PNRR.

Nella attuale contingenza politico-economica, il sindacato si è trovato ad operare in una difficile situazione sia per quanto riguarda, innanzitutto, il contratto da rinnovare, ormai scaduto, sia per le scelte politiche che, di fatto, ancora una volta, ignorano la scuola e tutto il mondo della conoscenza. A tutt'oggi, solo per la scuola non è stato ancora diramato dall'Aran l'atto di indirizzo per l'apertura delle trattative.

Avevamo ottenuto da parte del Ministro Bianchi chiare promesse circa l'apertura di una stagione contrattuale a tre cifre con un aumento congruo e un atto di indirizzo mirato al raggiungimento di obiettivi già espressi nel 'Patto per la scuola' firmato il 20 maggio, dove c'era un'idea chiara di rilancio della scuola, dell'Università, degli Enti di ricerca e dell'Afam.

Come ho affermato il 19 novembre, nel corso dell'audizione alle commissioni riunite di Camera e Senato sulla Legge di Bilancio, alla quale ho partecipato con il Segretario generale Confasal Angelo Raffaele Margiotta, al disegno di legge non sono state apportate modifiche,

nonostante una serie di tavoli di confronto. La categoria protesta per l'esiguità delle risorse disponibili per il rinnovo contrattuale, che si tradurrà addirittura in aumenti inferiori a 100 euro medi pro capite che non colmano il divario stipendiale con il restante personale della Pubblica Amministrazione di pari livello d'istruzione (350 euro per i laureati), né quello con il personale scolastico europeo.

Non solo non abbiamo risorse sufficienti, ma quelle che sono attribuite sul fondo di valorizzazione dei do-

centi (210 milioni, pari a circa 12 euro mensili lordi a testa) non sono per tutti ma solo per i docenti che sapranno dimostrare “dedizione” all'insegnamento. Nessuna legge di bilancio può indicare i criteri di assegnazione dei fondi che istituisce.

Accanto alle questioni contrattuali, rimangono aperti e insoluti altri problemi rilevanti, elusi sia dalla legge di Bilancio sia dal PNRR, che investe in infrastrutture, ma non considera le problematiche del personale.

Mi riferisco al reclutamento e alla stabilizzazione del personale docente e Ata, in particolare ai DSGA facenti funzioni, alle criticità in materia di mobilità, al mancato incremento delle assunzioni dei collaboratori scolastici, alla mancata proroga dei contratti COVID per il personale ATA, agli organici inadeguati, al sovraffollamento delle classi, a nuove e più adeguate procedure concorsuali e abilitanti, all'edilizia scolastica e al suo adeguamento alle norme di sicurezza, alle incursioni legislative su materie di competenza della contrattazione quali la mobilità, la formazione, la va-



lorizzazione professionale. Lo Snals-Confsal denuncia, altresì, la grave mancata attenzione alle problematiche del personale ATA.

Di fronte a questa situazione a dir poco inaccettabile, non siamo rimasti inerti.

Già a fine ottobre lo Snals-Confsal, con gli altri sindacati scuola, ha richiamato l'attenzione dei segretari dei partiti di maggioranza e opposizione chiedendo un incontro urgente per sottolineare la necessità sia di risorse nuove per il rinnovo del contratto, sia di interventi di legge volti a garantire alle scuole una piena funzionalità.

Non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Considerato il silenzio del MI, del Governo e della politica, lo Snals-Confsal, con gli altri sindacati, ha deciso di proclamare lo stato di agitazione della categoria, con richiesta di conciliazione, avviando un percorso di mobilitazione.

Con la nostra nota ufficiale al Ministero del Lavoro, al Ministero dell'Istruzione e alla Commissione Garanzia, di proclamazione dello stato di agitazione e di richiesta di conciliazione, abbiamo interrotto le relazioni sindacali e abbiamo dato il via alle **prime iniziative di mobilitazione** con due grandi assemblee rivolte a tutto il personale della scuola e alle delegate e ai delegati di tutta Italia per coinvolgere la categoria nell'ampia

protesta.

Sebbene il ruolo della scuola sia considerato cruciale per la ripresa sociale ed economica, non posso non constatare che è mancata la volontà politica di giungere a soluzioni condivise, sia economiche che giuridiche, che riguardino tutto il personale della scuola.

Pertanto, fallito il tentativo di conciliazione in risposta alla nostra richiesta, lo Snals-Confsal ha deciso di proclamare lo sciopero per l'intera giornata di venerdì 10 dicembre.

Una decisione inevitabile e coerente con un percorso che la categoria ha compreso e condiviso. Siamo determinati a rivendicare le nostre richieste tenendo alta in questi giorni l'attenzione del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica sull'istruzione.

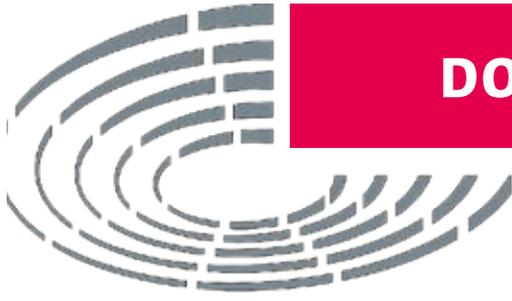
Se la scuola è davvero un bene comune, come si continua a ripetere, ci chiami il Presidente Draghi per un confronto e il Parlamento modifichi realmente la legge di bilancio nella direzione da noi indicata.

Siamo certi che tutto il personale della scuola parteciperà a questa più che giustificata lotta contro l'ennesima finanziaria che dimentica la scuola e calpesta i suoi diritti.

Elvira Serafini

Segretario generale dello Snals-Confsal





Serafini: “Quasi inesistenti le risorse per il rinnovo del contratto”

Le sigle sindacali Snals-Confsal, FlcGgil, Uil Scuola, Gilda, proclamano lo sciopero generale di tutto il personale del Comparto: non soddisfa il contenuto della legge di bilancio 2022. Non ci sono risorse sufficienti, né ci sono i presupposti per il rinnovo del contratto.

“La legge di bilancio per il 2022, nonostante le promesse e i patti sottoscritti con le parti sociali, dedica alla scuola modeste risorse e si caratterizza soprattutto per le sue vistose mancanze”, ci spiega Elvira Serafini, segretario generale dello Snals-Confsal.

Cosa manca?

Quasi inesistenti le risorse disponibili per i rinnovi contrattuali del Comparto Istruzione e Ricerca che non coprono nemmeno la perdita del potere di acquisto dei salari, e smentiscono gli accordi sottoscritti il 10 marzo scorso con il Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale.

Agli investimenti strutturali previsti per limitare il sovraffollamento delle classi non

corrispondono le necessarie risorse per gli incrementi degli organici utili a rendere concretamente esigibile la diminuzione del numero degli alunni per classe.

Cosa chiedete?

Le risorse del PNRR vanno impiegate per assicurare stabilmente, attraverso un intervento strutturale sul PIL, retribuzioni dignitose, adeguandole alla media europea e valorizzando tutto il personale, riconoscendo innanzitutto gli impegni che finora non sono stati previsti nei contratti collettivi.

Che cosa avete deciso?

Allo stato di agitazione della categoria che avevamo proclamato è seguito un nulla di fatto e questo ci fa ritenere che adesso è necessario un forte segnale di attenzione.

Perciò, visto che le procedure di raffreddamento e conciliazione non hanno dato l'esito sperato abbiamo proclamato lo sciopero generale del personale del Comparto Istruzione e Ricerca.

Lo Snals-Confsal richiama il Governo al rispetto degli accordi.

Legge di bilancio 2022

I provvedimenti per la scuola

Il 28 ottobre 2021 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge recante il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e il bilancio pluriennale per il triennio 2022 – 2024. Il testo completo è stato comunicato alla Presidenza del Senato l'11 novembre 2021 che sta procedendo all'esame.

Dopo gli eventuali emendamenti approvati nelle Commissioni il testo andrà al voto alla Camera per l'approvazione finale entro il 31 dicembre 2021. Di seguito proponiamo una scheda, elaborata dalla Segreteria Generale, dagli Uffici e dai Coordinatori Snals-Confsal, sulle principali misure della Legge di Bilancio per la scuola.

PENSIONI

Superata la quota 100. Potranno lasciare il lavoro i dipendenti con 64 anni di età anagrafica e 38 anni di anzianità contributiva che maturano i requisiti nell'anno 2022 (quota 102). Previste solo una serie di proroghe al 2022 delle misure di flessibilità: l'Aspe Sociale è allargato a nuove categorie di lavoratori.

I docenti della primaria entrano a far parte dei lavori usuranti. Opzione Donna è prorogata per le lavoratrici che entro il 31 dicembre 2021 maturano un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età pari o superiore a 60 anni per le lavoratrici dipendenti.

CONGEDO OBBLIGATORIO PER IL GENITORE

Diventano strutturali i 10 giorni di congedo obbligatorio a decorrere dall'anno 2021 per il padre lavoratore dipendente, da fruire entro i cinque mesi dalla nascita del figlio.

SUPPLEMENTI COVID

La legge di bilancio proroga la durata dei contratti per i supplenti Covid fino al termine delle lezioni. Ma solo per i docenti e solo fino al termine delle lezioni. Manca la proroga dei contratti per gli ATA e la proroga per tutti, almeno fino al 30 giugno.

VALORIZZAZIONE PROFESSIONALITA' DOCENTI

La disposizione riguarda la valorizzazione della professionalità dei docenti. Saranno premiati, in modo particolare, la dedizione nell'insegnamento, l'impegno nella promozione della comunità scolastica e la cura nell'aggiornamento professionale continuo. Nell'ambito del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa sono stanziati 240 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2022.

EDUCAZIONE MOTORIA NELLA SCUOLA PRIMARIA

Nella classe quinta a partire dall'anno scolastico 2022/2023 e per la classe quarta a partire dall'anno scolastico 2023/2024: potranno insegnare educazione motoria i docenti for-



niti di idoneo titolo per la classe di concorso “Scienze motorie e sportive nella scuola primaria” e a seguito del superamento di specifiche procedure concorsuali abilitanti. Nel caso in cui le graduatorie di concorso non siano approvate in tempo utile per l’assunzione in ruolo dei docenti nell’anno scolastico 2022/2023, il Ministero dell’istruzione è autorizzato ad attribuire contratti di supplenza anche ai soggetti collocati nelle graduatorie provinciali per le supplenze nelle classi di concorso A048 – Scienze motorie e sportive negli istituti di istruzione secondaria di II grado e A049 – Scienze motorie e sportive nella scuola secondaria di I grado. Lo stato giuridico ed economico dell’insegnante di educazione motoria nella scuola primaria è equiparato agli insegnanti del medesimo grado di istruzione. Si insegnerà per almeno due ore settimanali per ciascuna classe. Si tratta di ore aggiuntive rispetto all’orario ordinario, per le sole classi che non adottano il modello del tempo pieno. Le classi a tempo pieno mantengono lo stesso orario anche con l’educazione motoria. Durante le due ore settimanali di educazione motoria, è possibile la compresenza.

INCREMENTO PARTE VARIABILE DIRIGENTI SCOLASTICI

Il Fondo unico nazionale per il finanziamento delle retribuzioni di posizione di parte variabile e di risultato è incrementato di 20 milioni di euro a decorrere dall’anno 2022, al lordo degli oneri a carico dello Stato. Per gli anni scolastici 2019/2020, 2020/2021 e 2021/2022, continuano ad operare le Contrattazioni integrative regionali (CIR).



SCUOLE SOTTODIMENSIONATE

Il parametro minimo da utilizzare per determinare l’assegnazione alle scuole di un DS e di un DSGA, per gli anni scolastici 2021-2022 e 2022-2023, è fissato in 500 alunni, ridotto fino a 300 in alcuni specifici casi.

CLASSI SOVRAFFOLLATE

Per gli studenti in condizioni particolari (situazione socio-economico culturale difficile ed elevati livelli di dispersione) è prevista la possibilità di frequentare classi di dimensione non superiore a una data soglia e in alcune condizioni di contesto, che saranno definite da un decreto del Ministro dell’Istruzione.

RINNOVO CONTRATTI PUBBLICI

Per il triennio 2022-2024 (quindi non interessano il prossimo rinnovo contrattuale) per la contrattazione sono stanziati 310 milioni di euro per l’anno 2022, 500 milioni di euro annui a decorrere dal 2023. L’anticipazione dell’Indennità di Vacanza Contrattuale (IVC) sarà corrisposta nella misura dello 0,3 per cento dal 1° aprile 2022 al 30 giugno 2022 e dello 0,5 per cento a decorrere dal 1° luglio 2022. Se non interverranno altre novità, per il rinnovo del CCNL 2019-2021 è disponibile una cifra intorno ai 4 miliardi di euro per tutto il pubblico impiego (circa 3,5 mln di dipendenti, compresa la Scuola). La cifra è naturalmente lorda, per arrivare alla cifra netta bisogna togliere circa il 50%. Di fatto, considerando 13 mensilità, parliamo dei soliti 40-50 euro in più a testa. Aggiungiamo che trattasi di cifra media, cioè alcune categorie prenderanno di più ed altre di meno!

Proclamato lo sciopero generale per venerdì 10 dicembre

Snals-Confsal e le altre organizzazioni sindacali hanno proclamato lo sciopero del Comparto Istruzione e Ricerca - settore scuola - per rivendicare:

il rinnovo del CCNL 2019/2021 sotto il profilo normativo e retributivo:

- il CCNL 2016-2018, già scaduto al 31/12/2018, è stato formalmente disdetta- to, ma le risorse stanziare per il rinnovo nella legge di bilancio 2022 sono assolutamente insufficienti per concludere la tratta- tiva. Occorrono inoltre risorse aggiuntive per ridurre il divario esistente tra le retribuzioni del settore, a parità di titoli di studio, alla media di quelle del compar- to pubblico e in prospettiva alla media dei paesi europei;
- la garanzia del consolidamento in busta paga dell'elemento perequativo previsto nei CCNL 2016/2018;
- la definalizzazione degli aumenti contrattuali eliminando ogni riferimento a: "dedizione all'insegnamento, impegno nella promozione della comunità scolastica e la cura nell'aggiornamento professionale continuo".
- la valorizzazione della professionalità docente;
- lo stanziamento di risorse aggiuntive per finanziarie la revisione dei profili profes- sionali di Dsga, assistenti amministrativi e tecnici e collaboratori scolastici;
- l'incremento del fondo per la contratta-

zione integrativa delle istituzioni scola- stiche;

- l'estensione della card docenti al perso- nale precario e al personale educatore ed Ata.

In tema di relazioni sindacali:

- va affermata la centralità delle preroga- tive contrattuali rispetto alla legge co- me strumento di potenziamento del- la funzione unificante che il sistema di Istruzione e Ricerca svolge per l'intero Paese. Giudicano inaccettabile l'interven- to unilaterale su materie di competenza della contrattazione quali la mobilità, la formazione, la valorizzazione profes- sionale e in generale su tutti gli aspetti atti- nenti al rapporto di lavoro.

Organici e stabilizzazione precari:

- proroga al 30 giugno 2022 dei contratti docenti e Ata sul cosiddetto "organico co- vid";
- riduzione del numero di alunni per clas- se e per istituzione scolastica, come da Patto per la Scuola Governo/sindacati del 20 maggio scorso;
- apertura immediata del tavolo di confron- to, previsto dal Patto per la scuola del maggio scorso, per rendere disponibile in via strutturale e permanente il sistema delle abilitazioni nella scuola ai fini della stabilizzazione del precariato in favore dei precari con almeno 3 anni di servizio e dei



docenti già di ruolo;

- apertura del tavolo di confronto sulla mobilità per superare i vincoli imposti al personale docente e Dirigente.

Personale ATA:

- indizione del concorso riservato per gli assistenti amministrativi facenti funzione DSGA con tre anni di servizio, compresi coloro che sono sforniti di titolo di studio specifico;
- incremento dell'organico Ata implementando i parametri di distribuzione del personale alle scuole anche in ragione delle sempre più crescenti esigenze di sicurezza con particolare riferimento al profilo di collaboratore scolastico, stante l'intesa MI/sindacati del 18 maggio scorso;
- superamento blocco quinquennale ai fini della mobilità dei Dsga neo assunti.

Sburocratizzazione del lavoro e semplificazione:

- limitare all'essenziale la documentazione relativa ai processi didattici e amministrativi;
- valorizzare l'autonomia progettuale dei docenti che si esplica nella dimensione individuale e collegiale;
- snellire i procedimenti amministrativi eliminando confusioni e conflitti di competenza con altri enti pubblici.
- Autonomia Differenziata: superamento di ogni iniziativa di devoluzione delle competenze in materia di istruzione.

Su tutte queste tematiche sinteticamente riassunte, si richiede l'esperimento del tentativo di conciliazione previsto dalla citata Legge e la convocazione dell'apposito organismo costituito con D. M. n. 127 del 20 aprile 2000.

Le ragioni della protesta

La lettera dei sindacati

Le scriventi OO.SS., in seguito all'esito negativo del tentativo di conciliazione esperito ex art 11 dell'Accordo sulle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali e sulle procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero del 2 dicembre 2020, in base agli artt 10 e 11 dell'Accordo medesimo proclamano lo sciopero generale di tutto il personale docente, Ata ed educativo del Comparto Istruzione e Ricerca - Settore Scuola per l'intera gior-

nata del 10 dicembre 2021, con le seguenti motivazioni:

Rinnovo del CCNL 2019/2021 sotto il profilo normativo e retributivo

- stanziamento risorse aggiuntive per ridurre il divario esistente tra le retribuzioni del settore, a parità di titoli di studio, alla media di quelle del comparto pubblico e in prospettiva alla media dei paesi europei;



- incremento del fondo per la valorizzazione della professionalità docenti e defnizione degli aumenti eliminando ogni riferimento a: “dedizione all’insegnamento, impegno nella promozione della comunità scolastica e la cura nell’aggiornamento professionale continuo”;
- incremento del fondo per la contrattazione integrativa delle istituzioni scolastiche;
- estensione della card docenti al personale precario e al personale educatore ed Ata.

Obbligo formativo del personale

- sancire che l’attività di formazione e aggiornamento professionale come prestazione lavorativa vada considerata, ai sensi del CCNL, nell’orario di servizio, così come affermato dalla Corte di giustizia europea e sottoscritto nel patto sul lavoro pubblico da CGIL, CISL e UIL.

In tema di relazioni sindacali

- va affermata la centralità delle prerogative contrattuali rispetto alla legge come strumento di potenziamento della funzione unificante che il sistema di Istruzione e Ricerca svolge per l’intero Paese. Va escluso l’intervento unilaterale su materie di competenza della contrattazione quali la mobilità, la formazione, la valorizzazione professionale e in generale su tutti gli aspetti attinenti al rapporto di lavoro, come, del resto, previsto dal T.U. n 165/2001.

Organici e stabilizzazione precari

- proroga al 30 giugno 2022 dei contratti docenti e Ata sul cosiddetto “organico covid” eliminando per i docenti il vincolo di

utilizzo per le sole attività di recupero degli apprendimenti;

- riduzione generalizzata del numero di alunni per classe e per istituzione scolastica, come da Patto per la Scuola Governo/sindacati del 20 maggio scorso prevedendo anche aumento di organico, come recupero dei tagli degli ultimi venti anni;
- costruzione di un sistema strutturale e permanente di abilitazioni nella scuola ai fini della stabilizzazione del precariato in favore dei precari con almeno 3 anni di servizio, docenti già di ruolo;
- superamento dei vincoli imposti al personale neo assunto sulla mobilità.

Personale ATA

- indizione del concorso riservato per gli assistenti amministrativi facenti funzione DSGA con tre anni di servizio, compresi coloro che sono sforniti di titolo di studio specifico;
- incremento dell’organico Ata implementando i parametri di distribuzione del personale alle scuole anche in ragione delle sempre più crescenti esigenze di sicurezza con particolare riferimento al profilo di collaboratore scolastico, stante l’intesa MI/sindacati del 18 maggio scorso;
- superamento blocco quinquennale ai fini della mobilità dei Dsga neo assunti.

Sburocratizzazione del lavoro e semplificazione

- limitare all’essenziale la documentazione relativa ai processi didattici e amministrativi;
- valorizzare l’autonomia progettuale dei docenti che si esplica nella dimensione individuale e collegiale;



- snellire i procedimenti amministrativi eliminando confusioni e conflitti di competenza con altri enti pubblici.

Dimensionamento delle autonomie scolastiche con 500 alunni

- Rendere permanente e fruibile la norma

transitoria sul dimensionamento delle istituzioni scolastiche con 500 alunni

Autonomia Differenziata

- superamento di ogni iniziativa di devoluzione delle competenze in materia di istruzione

Proclamato lo sciopero del personale dirigente scolastico dell'area istruzione e ricerca

Per l'intera giornata di venerdì 10 dicembre

Le scriventi OO.SS., in seguito all'esito negativo del tentativo di conciliazione esperito in data 24 novembre 2021 al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, proclamano lo sciopero del personale dirigente scolastico dell'Area Istruzione e Ricerca per l'intera giornata del 10 dicembre 2021, con le seguenti motivazioni:

Rinnovo del CCNL 2019/2021 sotto il profilo normativo e retributivo

- stanziamento risorse aggiuntive per la stabilizzazione del Fondo Unico Nazionale (FUN) dei dirigenti scolastici e la perequazione stipendiale alle analoghe dirigenze pubbliche;
- eliminazione dei vincoli esistenti e revisione complessiva delle procedure di mobilità nazionale dei dirigenti scolastici,

ci, da lasciare alla competenza contrattuale;

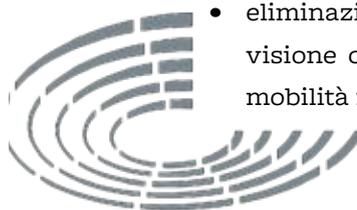
- definizione delle modalità di esercizio e dei limiti delle responsabilità dirigenziali;
- riconduzione della valutazione nell'ambito della contrattazione;
- applicazione della normativa sulla tutela della salute e sicurezza dei dirigenti scolastici.

In tema di relazioni sindacali

- esigibilità della contrattazione integrativa nazionale.

Dimensionamento delle istituzioni scolastiche e Organici dirigenti scolastici

- Rendere permanente la norma transitoria sul dimensionamento delle istituzioni scolastiche con 500 alunni.



Audizione disegno di legge di bilancio per il 2022

Lo scorso 19 novembre il Segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta e il Segretario generale Snals-Confsal Elvira Serafini, hanno partecipato alle audizioni preliminari all'esame del disegno di legge di bilancio per il 2022 dinanzi alle Commissioni congiunte bilancio del Senato e della Camera.

Riportiamo una sintesi dei rispettivi interventi.

L'intervento di Serafini

Gli interventi in legge di bilancio che riguardano la scuola non rispondono alle esigenze dei lavoratori e di tutta la comunità educante.

Per tale ragione lo Snals-Confsal ha proclamato lo sciopero generale della categoria e interrotto le relazioni sindacali.

Si parla di rilancio del Paese e delle sue attività, ma nella legge di Bilancio c'è una scarsissima attenzione sul mondo della scuola e dell'istruzione. Avevamo delle promesse ben chiare da parte del Ministro Bianchi di una situazione a dir poco tranquilla. Si parlava dell'apertura di una stagione contrattuale a tre cifre con un aumento congruo, con un atto di indirizzo mirato al raggiungimento di obiettivi già espressi in maniera chiara nel 'Patto per la scuola' firmato il 20 maggio. Di conseguenza già nel Patto c'era un'idea chiara di un rilancio della scuola, dell'Università, degli Enti di ricerca e dell'Afam. La legge di bilancio stanziava 240 milioni di euro che non

sono utili neppure per il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori. Restano insufficienti le risorse stanziare per la proroga dei contratti Covid che non vengono rinnovati per il personale ATA.

Inaccettabili poi le motivazioni con cui si giustifica l'incremento del FUN dei dirigenti scolastici con toni quasi diffamatori nei confronti del personale ATA nei confronti del quale non viene spesa una parola. In particolare per i DSGA ai quali la legge di bilancio non rivolge alcuna attenzione, incurante dell'immane carico di lavoro e connesse responsabilità. Manca poi ogni riferimento ai DSGA facenti funzioni e al loro diritto di essere stabilizzati nel ruolo che da lungo tempo ricoprono e nella funzione che hanno svolto egregiamente.

Lo Snals ritiene invece che il personale ATA ed i DSGA, sottoposti insieme ai dirigenti scolastici a vere e proprie molestie burocratiche da parte dell'amministrazione, svolgono la propria attività con competenza e senso del dovere, prestandosi anche ad eseguire compiti estranei alle proprie funzioni.

Mancano gli interventi per eliminare ogni vincolo alla mobilità del personale della scuola e restituire finalmente alla contrattazione la disciplina di assegnazione e di mutamento della sede di servizio. La proroga della deroga al dimensionamento delle scuole che contano almeno 500 alunni è limitata ad un solo anno scolastico. In tal modo la previsione è priva di reale efficacia sia per le comu-



nità scolastiche coinvolte, sia per la stabilità dei posti di dirigente scolastico e direttori dei servizi generali e amministrativi.

Ancora una volta, la scuola viene considerata fanalino di coda da questo Governo e, per questo motivo, lo Snals ha dichiarato da subito lo stato di agitazione della categoria.

Per il settore della Ricerca mancano stanziamenti sufficienti a garantire stabilità occupazionale a coloro che prestano la loro opera da tempo sia nell'area scientifica che tecnica.

Come mancano risorse per la valorizzazione del personale impegnato negli enti di ricerca non vigilati dal ministero dell'Università.

L'intervento di Margiotta

“Faccio un appello affinché si trovi il coraggio di abolire la tassa sulla povertà. L'Istat definisce a otto euro all'ora la cosiddetta soglia di bassa retribuzione pari a due terzi del salario medio. Tassare i redditi inferiori è per la Confsal una grossa ingiustizia sociale. Abbiamo messo 20 miliardi in due interventi

sul cuneo fiscale, eppure non siamo riusciti a togliere la tassa sulla povertà, spero che questa sia la volta buona!

Giusta, invece, la decontribuzione delle imprese in caso di maternità, che rappresenta un problema organizzativo per le aziende, ma è soprattutto una scelta coraggiosa e ancor più impegnativa per chi decide di mettere alla luce un figlio e che richiederebbe, quindi, anche per il genitore stesso un riconoscimento ai fini contributivi.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, purtroppo la manovra riflette la mancata sintesi che c'è stata ai tavoli di confronto con le parti sociali, quando si è arrivati a una interruzione del dialogo.

Per quanto riguarda le pensioni, è fuorviante il concetto di quote in un tempo in cui vige solo il sistema contributivo. Per la Confsal la vera riforma del sistema pensionistico è quella che propone un sistema contributivo equo, mentre nella legge di bilancio non ne troviamo traccia, perché i parametri attuali non rispettano l'equità del trattamento pensionistico”.

Più ombre che luci per gli enti di ricerca

■ Lucia Orlando ■

Il Disegno di legge di Bilancio 2022, approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 ottobre scorso e modificato nei giorni successivi, approda in Senato. Il Presidente Draghi aveva promesso significativi interventi in favore della ricerca già nel corso della conferenza stampa seguita all'approvazione del provvedimento in Consiglio dei Ministri. Tuttavia, la lettura del testo merita una riflessione non proprio allineata con l'enfasi posta dal Governo verso le misure adottate, almeno per ciò che riguarda gli enti pubblici di ricerca.



Art. 104 e art.105 del Ddl Bilancio 2022

Le misure previste dall'art. 104

L'art. 104 prevede una serie di misure in favore della ricerca svolta negli enti pubblici vigilati dal MUR, in primo luogo l'incremento di 90 milioni di euro del fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca (FOE) per i prossimi tre anni e di 100 milioni di euro dal 2025 (co.1). Di questa cifra, la maggior parte è attribuita per lo sviluppo professionale di ricercatori e tecnologi (40 milioni di euro) e per la valorizzazione di tecnici e amministrativi (20 milioni). Si tratta di un incremento pari a quello attribuito lo scorso anno (65 milioni più 25 milioni per le assunzioni di ricercatori).

Ancora una volta sono cifre che non soddisfano le reali esigenze di rilancio della ricerca italiana nei termini indicati dal Piano Amaldi. Inoltre, il problema principale è che le norme riguardano esclusivamente gli enti vigilati dal MUR. In assenza di altre misure di sistema per gli enti non vigilati dal MUR, l'art. 104 rappresenta una spaccatura sostanziale tra gli uni e gli altri, rinfocolando la vecchia e anacronistica dicotomia tra enti non strumentali ed enti strumentali.

Questa criticità rivela un problema che lo Snals-Confsal, insieme alle altre OO.SS. rappresentative, ha da sempre denunciato come una delle principali debolezze del secondo sistema della ricerca, e cioè **la mancanza di una governance unitaria per tutti gli EPR, con il ruolo del MUR limitato al governo degli enti sotto la propria vigilanza.**

L'aspetto probabilmente più critico dell'art.104 è rappresentato dal co.1 punto b), che attribuisce 40 milioni di euro del FOE a

partire dal 2022 per lo sviluppo professionale di ricercatori e tecnologi al III livello degli enti MUR.

Anche questa misura non può essere destinata ai soli enti MUR, ma deve essere estesa a tutti i ricercatori e tecnologi degli enti inclusi nel D.Lgs. 218/2016, trovando ulteriori risorse.

Non è in alcun modo ammissibile una disparità di trattamento tra figure professionali regolate dallo stesso contratto nazionale. Inoltre, l'attribuzione di queste risorse è subordinata all'approvazione del DdL 2285 (Reclutamento e pre ruolo per università ed enti di ricerca) attualmente in discussione in 7^a Commissione al Senato, poiché il decreto di riparto del MUR, previsto dallo stesso art.104, dovrebbe essere successivo all'entrata in vigore delle norme (DdL 2285) che metterebbero ad esaurimento la figura del ricercatore e del tecnologo di III livello.

Come si può attuare una previsione in legge di Bilancio legandola all'iter incerto di un provvedimento ancora in discussione in Parlamento?

Se il DdL 2285 verrà modificato, le risorse previste nel disegno di legge di Bilancio per queste progressioni andranno perse?

Per di più lo Snals-Confsal ha rilevato che ogni provvedimento di sviluppo professionale per il personale al III livello deve essere accompagnato da un'analoga misura di spinta per il II livello, che altrimenti si troverebbe raggiunto sia dal personale attualmente al III livello (come prevede la legge di Bilancio), sia dai ricercatori e tecnologi in tenure track inquadrati direttamente al II livello (come pre-



vede il DdL 2285).

Analogamente, le risorse destinate alla valorizzazione del personale tecnico e amministrativo in legge di Bilancio (20 milioni del FOE a partire dal 2022) sono anch'esse rivolte ai soli enti vigilati dal MUR, sancendo nei fatti un'invasione in materia contrattuale. Peraltro, l'articolato fa pensare a modalità di attribuzione legate alla premialità.

Anche in altri punti dell'art. 104 (co.4) si attribuiscono risorse con finalità premiali, come nel caso dei 30 milioni per il 2023 assegnati al MUR per le finalità del co.5 art.19 del D. Lgs. 218/2016. Questo orientamento, se è condivisibile in un sistema ben finanziato, diventa insostenibile in una situazione di penuria di finanziamenti di base.

Prima di introdurre meccanismi di attribuzione legati alla premialità, è necessario un piano adeguato di assegnazione di risorse sui fondi ordinari.

Peraltro, pur condividendo la necessità di assicurare una maggiore competitività al sistema della ricerca, va rilevato che quest'ultima esigenza è spinta dal potenziamento del fondo per la presentazione di progetti per la ricerca di base (Fondo italiano per la scienza, aumentato di 50 milioni nel 2023 e di 100 milioni nel 2024) e dall'istituzione di un apposito fondo per la ricerca applicata (Fondo italiano per le scienze applicate, con dotazione di 30 milioni nel 2022, 150 nel 2023, 200 nel 2024 e 250 nel 2025), sebbene anche in questo caso la questione riguardi solo gli enti MUR (co.2 e co.3).

Positivo è il comma 5 che abroga definitivamente le norme istitutive dell'Agenzia nazionale per la ricerca, che nei termini in cui era stata strutturata dalla legge di Bilancio

2020 era un'istituzione inadatta agli scopi che avrebbe dovuto perseguire.

Le misure previste dall'art. 105

Altro punto dolente del disegno di legge di Bilancio è l'art.105, dedicato a un Piano di riorganizzazione e rilancio del CNR.

Si tratta di una sorta di commissariamento del principale ente di ricerca nazionale.

La riorganizzazione viene affidata a un Comitato strategico di cinque esperti esterni all'ente, designata dal MUR, sentito il MEF, che può anche ricorrere all'aiuto di un "contingente di esperti di comprovata qualificazione professionale" esterni all'ente.

Il Comitato avrà il compito di redigere un Piano triennale che varrà come Piano triennale delle attività e che potrà contenere proposte di modifiche statutarie e normative. Sottrarre alle forze interne dell'ente il compito di rilancio e di superamento di inefficienze e problemi significa svilire le competenze e le professionalità specifiche, ridimensionare i risultati ottenuti finora in termini di autonomia e autodeterminazione delle comunità scientifiche (Consigli tecnoscientifici d'Ente e di Dipartimento) e creare un pericoloso precedente.

La perdita di autonomia organizzativa e scientifica è contraria anche agli orientamenti comunitari (Carta europea dei ricercatori) già recepiti nelle normative nazionali (D.Lgs. 218/2016) ed è inaccettabile, anche a fronte dell'ingente incremento di risorse attribuite per gli anni a venire: 10 milioni nel 2022 vincolati al completamento delle stabilizzazioni ai sensi del D.Lgs. 75/2017 e 50 milioni nel triennio 2022-24 (ai quali però vanno sottratte le spese di funzionamento del Comitato strate-



gico e quelle degli esperti) per le finalità del piano di riorganizzazione e rilancio. Inoltre, dal 2023 viene attribuito un ulteriore stanziamento di 20 milioni annui.

Al CNR vengono assegnate altre risorse specifiche (5 milioni annui dal 2022 al 2024) per la ricerca finalizzata al contrasto della Xylella fastidiosa (art.106). In conclusione, se il CNR necessita di riforme, anche in considerazione dei compiti che lo attendono in vista dell'attuazione del PNRR, esse devono essere attuate con il coinvolgimento totale della comunità scientifica e rispettando l'autonomia dell'ente.

La legge di Bilancio affronta in una certa misura anche un tema annoso per gli EPR, quale quello dei fondi per l'accessorio.

È ben nota la difficoltà in contrattazione integrativa, legata all'esistenza di un tetto di spesa sull'accessorio previsto dal D.Lgs. 75/2017. L'art. 182 della legge di Bilancio prevede l'incremento delle risorse destinate all'accessorio per una misura percentuale del monte salari del 2018 entro 200 milioni annui dal 2022 per le amministrazioni statali, un au-

mento che si riverserà anche sulle amministrazioni non statali, e quindi sugli EPR.

Per quanto riguarda le risorse contrattuali, va segnalato positivamente l'art. 185 che stanziava risorse aggiuntive (200 milioni a decorrere dal 2022) per finanziare le riforme degli ordinamenti professionali nelle amministrazioni statali. Anche in questo caso, una quota parte sosterrà la riforma dell'ordinamento professionale del personale degli EPR, secondo le previsioni dell'art. 69 del CCNL 2016/18.

Dalla sintetica analisi precedente emerge, in conclusione, una legge di Bilancio che per gli enti di ricerca non segna il cambio di passo atteso da troppi anni.

Lo Snals-Confsal reputa necessario, pertanto, che il Parlamento corregga le misure che si profilano come un'indebita incursione in materia contrattuale e come un attacco all'unitarietà del secondo sistema della ricerca, nonché a quelle che minacciano l'autonomia del CNR che costituisce il maggiore ente di ricerca italiano.

L'iter 'semiserio' della legge di bilancio 2022

■ *Giovanni Giordano* ■

La Legge di Bilancio è tra le più importanti dello Stato, contiene le spese pubbliche e le entrate dello Stato e spiega nel dettaglio come saranno spese le risorse pubbliche e per quali finalità. Quest'anno, dopo un'attesa lunga e travagliata, il ddl Bilancio 2022 è sta-

to inviato al Senato per l'inizio dell'esame dopo quasi un mese rispetto ai tempi previsti.

Le regole nazionali ed europee stabiliscono che il disegno di legge di bilancio debba essere pronto entro il 15 ottobre di ogni anno (termine entro il quale il documento va tra-



smesso alle istituzioni UE, il cui parere è previsto entro il 30 novembre). Il ddl Bilancio va poi presentato in Parlamento entro il 20 ottobre e approvato entro il 31 dicembre. Se il via libera non dovesse avvenire entro quella data, si entrerebbe nel cosiddetto “esercizio provvisorio”.

Prima l'approvazione in CdM, dunque; poi il visto di conformità (la cosiddetta “bollinatura”) della Ragioneria generale dello Stato, organo del MEF che controlla la solidità delle coperture economiche, che può arrivare solo a testo completo, ovviamente; la firma del Presidente della Repubblica e la presentazione alle Camere. Le scadenze, quindi, sono ampiamente programmabili.

I ritardi e la lievitazione degli articoli

Il ddl Bilancio è sempre in ritardo, ma il ritardo del 2021 è tra i più ampi degli ultimi anni. L'invio al Senato in un primo momento era previsto per il 2 novembre, poi per il 9 novembre, poi ancora più in là. Alla fine la discussione in Senato è stata avviata il 16 novembre.

La scarsa sensibilità al rispetto della tempistica desta non poche preoccupazioni sia sulla bontà della decisione finale, che sarà assunta senza discussione, sia sul ruolo del Parlamento, offeso perché non avrà il tempo necessario per partecipare all'elaborazione della legge.

E in sovrappiù, un atteggiamento che è un cattivo insegnamento: se i termini di scadenza possono essere disattesi così bellamente e la discussione può essere azzerata allora in ogni organo ci si può comportare così! In Parlamento risiede la libertà del popolo, ha

detto il presidente Mattarella parlando alle Cortes spagnole il 17 novembre 2021. Esso è il punto di incontro di tutti i cittadini e -al tempo stesso - quello di partenza per garantire pace sociale, benessere e sviluppo.

Il 28 ottobre 2021 il Consiglio dei ministri aveva preso visione, solo parziale, e aveva approvato un testo di 185 articoli, non definitivo. Infatti, p.e., erano subito filtrate anticipazioni sullo stralcio - da questa bozza - della norma che cancellava la carta docenti, benché la cancellazione stessa fosse comunque contenuta nella bozza del provvedimento che circolava. In seguito il testo è stato riscritto e completato dai tecnici del Ministero del Tesoro. L'approvazione da parte del CdM di un testo incompleto non è un segnale di serietà per i cittadini. Si tratta di una legge fondamentale e il metodo non può essere così approssimativo, neppure se fossero leggi meno importanti. Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare, scriveva Luigi Einaudi nella più famosa delle sue Prediche inutili.

Le leggi frettolose partoriscono nuove leggi intese ad emendare, a perfezionare Si è deliberato senza conoscere. Impossibile!

Il testo provvisorio del 28 ottobre, modificato ed integrato, non ha avuto un ulteriore passaggio a Palazzo Chigi, prima della definitiva presentazione in Senato, ove l'iter parlamentare è iniziato il 16 novembre (AS 2448). Eppure la bozza del decreto è lievitata di ben 34 articoli, da 185 a 219. Difficile pensare che non fosse opportuno un nuovo passaggio in CdM per valutare le aggiunte! Ce n'era senz'altro bisogno per rispetto alle norme, alla democrazia, al CdM, ai cittadini. Ancora Einaudi: La valutazione è lo strumento che



consente al legislatore di conoscere e quindi di deliberare, adottando decisioni informate e consapevoli. L'obiettivo della valutazione è rendere edotto il decisore politico delle conseguenze delle proprie scelte

Dibattito parlamentare dimezzato

La tempistica non è un aspetto marginale. Meno tempo a disposizione per il Parlamento per esaminare e discutere il testo, più difficile l'esame da parte delle Camere per contribuire a modificarlo e migliorarlo. La scadenza del 20 ottobre è comunque stata sempre concepita in maniera piuttosto flessibile. Nel 2016 le regole per la stesura della legge di bilancio sono cambiate. Nel 2017 il testo è stato presentato al Senato il 29 ottobre, nel 2018 il 31 ottobre alla Camera e nel 2019 il 2 novembre al Senato. Il 2020 è stato invece un anno parti-

colare. L'anno scorso la legge di Bilancio è stata infatti presentata alla Camera il 18 novembre 2020 a causa dell'aggravarsi dell'epidemia di Coronavirus. L'alternanza della presentazione alla Camera del Senato e alla Camera dei deputati è ormai prassi. Ogni anno l'esame della manovra comincia da un ramo diverso del Parlamento. Quest'anno è toccato al Senato. In Italia lo stesso testo di legge deve essere approvato nella forma identica da entrambe le Camere. Con la scadenza alle porte, le possibilità di modifica sono ridottissime e si fa sempre più concreta l'ipotesi di un dibattito parlamentare dimezzato. Alla Camera, a causa dei tempi ristrettissimi, ci sarà solo un passaggio formale con l'approvazione del testo blindato del Senato (voto di fiducia).

Se questo è il metodo si potrebbe arrivare nudi alla meta!



Astensionismo e organi collegiali

Occorrono buone ragioni per la partecipazione

■ *Paola Gallegati* ■

Il 56% degli aventi diritto si è astenuto nelle recenti elezioni amministrative.

Rappresentanti politici e analisti si sono pronunciati sulle cause di questo fenomeno che dura da anni, essendo già emerso nelle precedenti consultazioni regionali ed europee.

Sono state chiamate in causa: qualità dell'offerta politica, disaffezione verso le istituzioni, forme di protesta e di malcontento sociale.

Non sembra però che le forze politiche, passato il momento dei commenti elettorali, siano in grado di riflettere e cambiare, anche se la scarsa affluenza alle urne è comunque un problema per la democrazia.

La scarsa partecipazione alle elezioni scolastiche, soprattutto della componente dei genitori, è anch'esso un fenomeno sempre più eclatante che però non ha generato nessuna presa in carico del problema: l'incongruità degli attuali organi collegiali della scuola.

Attuali è un termine che mal si adatta alla realtà dei fatti: gli organi

di partecipazione democratica alla vita della scuola risalgono al **1974**¹.

Quasi cinquant'anni sono passati senza alcun adeguamento a quel modello di partecipazione, che era molto coerente con lo spirito del tempo, dove si mescolano tante trasformazioni sociali e culturali, istanze di democrazia allargata e di apertura delle istituzioni, desiderio di contare anche da parte di classi sociali fino a quel momento escluse da qualsiasi coinvolgimento, anche in quei servizi, come la scuola, così vicini alla loro vita e ai loro figli.

Era totalmente un'altra epoca, non tanto per i principi che si affermavano quanto per modi di pensare, di comportarsi, di relazionarsi che derivavano da come erano da una parte le istituzioni e dall'altra l'utenza che, comunque, era piuttosto omogenea nel sistema dei valori, pur nelle differenziazioni economiche e sociali.

In cinquant'anni tutto è cambiato.

Sia nella struttura e organizzazione dei servizi pubblici, sia negli

attori che compongono la società, sotto tanti punti di vista: sociologico, antropologico, psicologico e altri, su cui hanno influito anche le innovazioni tecnologiche e digitali.

La scuola è stata investita da riforme, a partire dagli anni '90, che rispondevano ad altro spirito del tempo: autonomia, decentramento, sussidiarietà, con la dislocazione delle decisioni più prossima ai cittadini.

Sono evidenti le trasformazioni negli studenti, nelle famiglie, nel personale Ata e negli stessi dirigenti scolastici e insegnanti, che vengono ora indicati tutti come i componenti della **comunità educante**², un buon concetto, da non usare però retoricamente.

Nel tempo non sono mancati i tentativi di dare altre forme agli organi collegiali, tutti falliti sia per la fine anticipata delle varie legislature, sia perché erano ancora troppo condizionati da visioni "ideologiche" che hanno impedito, nelle Commissioni parlamentari, di affrontare le que-

¹ DPR n. 416/1974: Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ora in D. Lgs. n. 297/1994

² Art.24, CCNL Comparto Istruzione E Ricerca 2016-2018

stioni con realismo ed efficacia, lasciando il campo a contrapposizioni politico - partitiche.

Le caratteristiche “attuali” non solo delle varie componenti, interne ed esterne, ma anche del funzionamento delle istituzioni scolastiche dotate di autonomia, norma di rilievo costituzionale, e di un capo di istituto con qualifica dirigenziale, in cui si sono moltiplicati incombenze e organi, dovrebbero essere rilevate e attentamente esaminate.

Condizione per una riforma complessiva che non ripercorra schemi superati e fallimentari.

Occorrerebbe tenere in considerazione, dunque, da una parte le trasformazioni sociali nelle stesse famiglie, rispetto ad esempio alla loro composizione, alla loro provenienza culturale ed etnica (diversa da quella italiana che in alcune realtà territoriali è numericamente significativa), alla condizione delle donne, al maggiore protagonismo dei giovani, sancito anche **giuridicamente**³, e dall'altra l'atteggiamento dei “nuovi” docenti, più inclini al riconoscimento delle competenze specialistiche, tecniche e professionali,

peraltro richieste dalla crescente, e a volte sovrapposta, produzione legislativa.

Si sono moltiplicati nelle scuole gruppi, commissioni e dipartimenti che vanno dalla progettazione didattica alla sicurezza, dall'inclusione alla valutazione, dall'aggiornamento all'organizzazione curriculare ed extra-curricolare, dai progetti europei all'emergenza sanitaria e alla mobilità locale, dalla predisposizione del PEI a quella del Ptof e molto **altro**⁴, con annessi impegno, responsabilità e produzione burocratica.

Senza contare l'influenza delle tecnologie e dei social media, che se da una parte semplificano e velocizzano la comunicazione, dall'altra generano disguidi informativi e messa in discussione del ruolo e dell'operato dei docenti sulla base di percezioni e fraintendimenti che pregiudicano il rapporto scuola-famiglia-studenti.

Naturalmente tutti gli aspetti accennati incidono diversamente da scuola a scuola, in relazione alla composizione sociale, al contesto culturale e territoriale, all'età e alla

tipologia di studenti.

Certamente occorre uscire dall'inerzia politico-parlamentare circa la revisione della disciplina degli organi collegiali esterni alla singola scuola, come quelli territoriali, in modo da definirne competenze e responsabilità, eliminando duplicazioni e sovrapposizione di funzioni, anche in relazione al ruolo dei dirigenti scolastici, mentre per quelli interni è necessario definirne il temperamento con il ruolo delle **RSU**⁵, non previste al momento dell'istituzione degli OO.CC., il riconoscimento dell'autonomia **scolastica**⁶ e la valorizzazione delle competenze tecnico-professionali e pedagogiche degli insegnanti.

Per partecipare ci vogliono buone ragioni. Non è solo questione di mettere in equilibrio e in coerenza i poteri dei genitori e i poteri del legislatore, dei docenti, dei dirigenti, del personale Ata, ma di capire prima come è nella realtà la scuola e strutturare poi una proposta nuova sul ruolo e sul funzionamento delle singole scuole tenendo conto dei cambiamenti intervenuti e in atto, sia nelle istituzioni che nella società.

3 D.Lgs. n. 297/94; D.P.R. 249/98 modificato dal D.P.R. 235/07: Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria

4 Legge n. 107/ 2015

5 D.Lgs. n.29/1993: Accordo Collettivo Quadro 7 agosto 1998, Costituzione delle rappresentanze sindacali unitarie per il personale dei comparti delle pubbliche amministrazioni; D.Lgs. n. 165/201

6 Legge 15 marzo 1997, Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa

Educazione Civica

Disciplina in cerca di docente

■ *Susanna Costantini* ■

A due anni dall'entrata in vigore della legge n. 92 del 20 agosto 2019, che ha previsto l'introduzione dell'insegnamento dell'Educazione Civica nel primo e secondo grado della scuola italiana, attuata peraltro soltanto dall'anno scolastico 2020/2021, si rende necessaria una riflessione, non certo basata su congetture o mere ipotesi, ma fondata sull'osservazione da parte di coloro che questa **"grande innovazione"** l'hanno vissuta in prima persona e cioè soprattutto i docenti della scuola secondaria ed in particolare quelli della classe di concorso A046 (discipline giuridiche ed economiche) che sicuramente sarebbero stati i naturali assegnatari di tale disciplina. Questo è a tal punto vero che lo stesso legislatore all'articolo 13 della legge, prevedendo un monte orario minimo di 33 ore, **ma non aggiuntivo (in quanto da realizzarsi "nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie..." Art.13)**, specifica poi che nelle scuole di secondo grado tale insegnamento vada affidato ai docenti della A046 **"ove disponibili nell'ambito dell'organico dell'autonomia"**.

La scelta della trasversalità della materia è stata evidentemente dettata non tanto da fini didattici, quanto economici, considerato che la medesima legge **all' art.11 prevede la possibilità di una revisione della legge dopo due anni dalla sua sperimentazione**, proprio in una prospettiva che permetta di aggiungere un'ora di educazione civica al monte orario e, in quel caso, necessariamente di individuare un docente specifico.

Un anno intanto è già passato da questa sperimentazione e le criticità si sono rivelate evidenti in ogni ordine e grado di scuola in cui la disciplina è stata introdotta. La disomogeneità della progettazione e spesso la scarsa attenzione dei vari docenti, abilitati nelle più svariate discipline e quindi comprensibilmente lontani dal possedere gli strumenti e le conoscenze per insegnare tale materia, ha fatto sì che oggi regni, sulle modalità di insegnamento e sui contenuti dell'educazione civica, la confusione più totale. Ascoltando infatti le opinioni di vari docenti e non solo di quelli della succitata classe di concorso, viene fuori che ogni istituto si

è organizzato in modo autonomo seguendo alla meno peggio le linee guida ministeriali e cercando nella maggior parte dei casi di "sistemare in qualche modo la progettazione di questa disciplina" adempiendo a quella che sembra essere più una formalità che una reale esigenza. Questo ovviamente a discapito della buona riuscita di quello che, nelle intenzioni del legislatore, doveva essere un modo per far fronte all'analfabetismo costituzionale, istituzionale ed economico-finanziario diffuso soprattutto tra i giovani; in altre parole un modo per formare nei cittadini di domani una **coscienza civica di ampio respiro**.

Alla luce del fatto che oggi le risorse economiche, secondo ciò che ha affermato lo stesso Ministro dell'Istruzione, ci sono e alla luce del fatto che, giustamente, nella recentissima Legge di bilancio sono state previste risorse per assumere i docenti di scienze motorie anche nella scuola primaria, sembra che i tempi siano maturi per riconoscere lo stesso trattamento all'Educazione Civica e soprattutto ai docenti della CdC A046, che di essa sono e devono essere i legittimi assegna-

tari. Alla fine di questo anno scolastico il biennio di sperimentazione finirà e perciò si dovrà analizzare con serietà ed oggettività se e come abbia realmente funzionato l'attuazione della norma (**la legge 92/2019 prevede che il Ministro dell'istruzione presenti una relazione in Parlamento**) e si dovrà necessariamente ripensare a ripristinare una maggiore aderenza a quelli che erano e che sono gli intenti del legislatore. Si auspica quindi che:

- **L'educazione civica venga attribuita ai docenti abilitati in Scienze giuridiche ed economiche**, sicuramente già in possesso di una formazione di base specifica sia per insegnare tale materia in tutti gli istituti del secondo ciclo sia per poter fungere da coordinatori nel primo ciclo.
- **Si preveda un'ora aggiuntiva** almeno in tutte le scuole del secondo ciclo di istruzione.
- **Siano destinate risorse per l'assunzione di tutti i docenti abilitati della cdc A046** da anni in attesa nella GAE e nelle varie graduatorie di merito.

Gli interventi suesposti non sono più procrastinabili, in quanto non è accettabile che un insegnamen-

to introdotto per specifiche finalità non venga posto ai ragazzi nel modo più giusto e con le dovute competenze; non certo meno importante è inoltre la questione degli esuberanti e del reiterato precariato dei docenti della A046 relegati spesso a ruoli marginali con compiti di potenziamento che si risolvono il più delle volte in meri incarichi di sostituzione dei colleghi assenti. A tutto questo va aggiunto che **la legge, all'articolo 6, comma 2**, prevede addirittura, facendo appello al principio di sussidiarietà orizzontale, che le Istituzioni scolastiche possano, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse e di formare adeguatamente i docenti, **promuovere accordi di rete e specifici accordi in ambito territoriale** (meglio quindi ricorrere a formatori esterni come Dottori Commercialisti o Avvocati o Professori universitari etc... piuttosto che assumere i docenti già abilitati all'insegnamento dell'educazione civica?). Nei fatti proprio questo è ciò che si sta verificando e dopo un difficile anno scolastico, vessato dalla situazione emergenziale ancora in corso, oggi si assiste al proliferare di corsi di formazione di varia natura con i quali si vorrebbe dare

attuazione proprio alla suesposta normativa, mettendo in campo una tipologia di preparazione nell'ambito dell'educazione civica veloce ed ovviamente assolutamente generica aperta a tutti i docenti delle più svariate materie. In questo modo, non solo si sta dando un altro colpo alla credibilità e alla dignità di coloro che si sono formati con anni di studio e di esperienza proprio su questa specifica disciplina, ma si costringono i docenti di altre discipline a farsi carico anche di un insegnamento che in molti casi poco o nulla ha a che vedere con la materia in cui si sono abilitati. Si auspica quindi che, in vista della relazione che il Ministro dovrà presentare in Parlamento alla fine dell'anno scolastico 2021/2022 sull'attuazione della legge, si tengano in debito conto le istanze e le reali esperienze di coloro che con l'attuazione della normativa hanno dovuto fare i conti, vivendola sul campo sia come docenti, sia a volte, come genitori, disarmati dinanzi ad un vero **"fritto misto"** sia nei contenuti, sia nelle modalità di attuazione delle più svariate proposte che vanno tutte a confluire sotto la denominazione di **"educazione civica"**.

Rsu nella scuola: venti anni di anomalie e di storture da sanare

■ *Angelo Amato* ■

Nel dicembre del 2000 per la prima volta si sono tenute le elezioni RSU nel Comparto Scuola. Sono passati più di 20 anni da allora e certe anomalie normative, emerse fin dall'inizio, anche se non possono essere definite giuridicamente illegali, sicuramente lasciano ancora perplessi dal punto di vista etico e della correttezza morale, a meno di non chiudere gli occhi, in applicazione dell'adagio machiavellico che il fine (conquistare i voti in qualsiasi modo) giustifica i mezzi adoperati.

Preliminarmente è discutibile che la rappresentanza sindacale, che è nazionale, dipenda da questo tipo di elezioni, che non possono definirsi nemmeno "locali" ma esclusivamente "di singola scuola", dove i lavoratori spesso sono costretti a votare candidati che non stimano o in cui non ripongono fiducia, oppure, in casi estremi, non possono dare il voto all'Organizzazione Sindacale a cui aderiscono o per cui simpatizzano, perché nella loro scuola di servizio non è stata presentata tale lista.

La prime storture nascono già con la presentazione delle liste. Si riscontra spesso un'eccessiva intromissione dei D.S. nella scelta dei lavoratori che si intendono candidare e se que-

sti non sono di loro gradimento, intervengono indirizzando il voto verso la persona che interessa, col preciso intento di avere un organo che sia il più possibile malleabile e subordinato al loro volere. Così in certe scuole la ricerca dei candidati per alcuni Sindacati diventa un'impresa titanica. Anche senza subire pressioni dirette, il clima che si respira scoraggia possibili candidati, che non hanno un cuor di leone, non osando sfidare "l'ordine costituito", che ha già stabilito a-priori il risultato, che dovrà uscire dalle urne. Per non parlare della Commissione Elettorale, in cui, pur essendo una procedura endosindacale, le intromissioni della dirigenza ci sono sempre state, spesso con il beneplacito di qualche sindacato, che ha tra gli iscritti gli stessi D.S.

Incredibilmente tra coloro che possono esercitare l'elettorato passivo sono presenti figure che, in una prospettiva piramidale, rivestono ruoli dirigenziali, come il DSGA oppure semi-dirigenziali, come i collaboratori del D.S. o i componenti del cosiddetto "staff", un organo non previsto da nessuna normativa, che, ormai è una consuetudine in quasi tutte le scuole italiane.

In nessuna realtà lavorativa un quadro direttivo, come è il capo del personale ATA, che gestisce una categoria di lavoratori, può rappresentarli sindacalmente. Risulta evidente un palese conflitto di interessi. Lo stesso principio vale per i collaboratori del D.S., i quali, in qualità di RSU, contrattano il compenso accessorio previsto per il loro ruolo, rivestendo il ruolo di controparte, come rappresentanti sindacali eletti dai lavoratori, ma nello stesso tempo restano sempre figure appartenenti all'area dirigenziale, "nominati", in virtù di un rapporto fiduciario, che non li rende liberi di esercitare pienamente il mandato sindacale di RSU nel rappresentare gli interessi di tutti i lavoratori della scuola.

La presenza di queste figure tra i candidati costituisce una forzatura anche in fase di ricerca del consenso, perché, sfruttando la loro posizione di potere, essi finiscono col condizionare pesantemente l'esito delle elezioni.

Anche la modifica, introdotta nelle elezioni del 2015, che ha ammesso tra l'elettorato passivo pure il personale a tempo determinato, non risponde sicuramente ad un'esigenza di ampliamento della democrazia, ma è stata

un'operazione strumentale, voluta da un sindacato in particolare, per aumentare il numero dei candidabili, non certamente per migliorare la funzionalità e l'efficienza della delegazione trattante.

A parte gli errori e le irregolarità, di cui chi scrive ha avuto esperienza diretta, dovute a ignoranza e, in certi casi, anche a malafede, che hanno visto votare personale in servizio per supplenze brevi, è naturale chiedersi a quale logica risponda candidare per un mandato triennale personale a tempo determinato, che il 30 giugno o il 31 agosto termina il servizio nella sede annuale, con la conseguenza che la scuola sarà destinata a rimanere senza RSU per il resto del periodo.

E poi chi controlla veramente che il personale in servizio su più scuole non voti in tutte e due le scuole dove lavora?

Dopo più di due decenni è triste constatare che l'istituto della RSU nella scuola ha sostanzialmente fallito il suo scopo. Non ha portato la democrazia auspicata e nemmeno giustizia ed equità nella distribuzione delle risorse.

Una parte consistente dei fondi non viene destinata per attuare il PTOF, ma per retribuire profumatamente le cosiddette figure di sistema (DSGA, collaboratori del DS, staff di direzione), fagocitando buona parte del F.I.S. a scapito dei progetti, per cui rimangono solo le briciole. Nei Contratti d'Istituto non è raro trovare compensi da capogiro: collaboratori del D.S. a cui sono state pagate fi-

no a 600 ore di straordinario o somme lorde forfetarie superiori ai 10.000 euro, anche se esonerati totalmente o parzialmente dall'insegnamento, ore e somme che, equiparate ad un effettivo servizio eccedente l'orario di servizio, comporterebbero una permanenza a scuola anche di notte!

Sarebbe opportuno mettere un tetto alla cifra da destinare ai collaboratori del D.S. ed anche al numero di incarichi attribuibili ad una stessa persona.

Il fallimento della Contrattazione d'Istituto è testimoniato anche dalla composizione della delegazione trattante, che, a partire dal secondo anno di mandato, in seguito a mobilità, pensionamenti, scadenza di contratto per i precari, dimissioni dalla carica, spesso risulta incompleta e, in qualche caso, totalmente priva di RSU interne, con grande soddisfazione del D.S., che, in assenza di una vera e propria controparte, come si suol dire, "se la canta e se la suona", ricorrendo talvolta all'Atto Unilaterale, dato che rifare le elezioni non interessa più a nessuno, perché i nuovi voti non servirebbero a misurare la rappresentatività.

In assenza di seri controlli da parte degli Uffici Scolastici Regionali e di sanzioni draconiane, chiare e prefissate, per gli inadempienti, nel corso degli anni si è assistito a svariati comportamenti illegittimi messi in atto dai Dirigenti Scolastici: mancata informazione preventiva e successiva, convocazioni irregolari con mancato invito di alcune OO.SS. rappre-

sentative o errato invito a sindacati che non ne hanno titolo, insufficienti giorni di preavviso per le riunioni, mancato avvio della contrattazione entro i termini previsti dal C.C.N.L., sottoscrizione tardiva del Contratto d'Istituto, a volte anche nei mesi estivi, ad attività didattiche terminate. Siamo convinti che, sottoposte ad un accurato controllo, pochissime scuole risulterebbero completamente in regola in tutti gli aspetti, formali e sostanziali, inerenti alla Contrattazione d'Istituto e che molti D.S., se condotti davanti ai Tribunali, rischierebbero seriamente di essere condannati per comportamento antisindacale.

Per sanare molte delle criticità evidenziate, sarebbe necessario un duplice intervento. Da un lato bisognerebbe proibire l'elettorato passivo a chi coadiuva il D.S. nell'azione direttiva, ovvero collaboratori, componenti del cosiddetto "staff" e DSGA, al fine di avere un organismo più democratico, sicuramente meno condizionabile da parte del D.S.

Per quanto riguarda l'accertamento della rappresentatività, invece, sarebbe necessario un intervento normativo che non preveda più un'elezione scuola per scuola, ma delle liste nazionali (o provinciali), che possano essere votate da tutto il personale e non solo da chi nella propria scuola trova la lista in cui si riconosce, come avviene per il C.S.P.I., dove lo SNALS nelle elezioni del 2015 ha ottenuto un risultato molto positivo, risultando la seconda lista più votata.